

συνετόν, ὡς ἂν πολλοῖς καὶ πεπαιδευμένοις καὶ σοφοῖς ἀνδράσι συμβεβιακότα.

35 Ὅτι Ἀρπαγος κατασταθεὶς ὑπὸ Κῦρον τοῦ Πέρσου ἐπὶ τῆς θαλάττης στρατηγός, καὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἑλλήνων πρὸς Κῦρον διαπρεσβευομένων συνθέσθαι φιλίαν, εἶπε πρὸς αὐτοὺς ὅτι παραπλήσιόν

2 τι ποιούσι τῶν πρότερον ἑαυτῶ συμβάντων. καὶ γὰρ ποτε γῆμαι βουλόμενον αἰτεῖσθαι παρὰ τοῦ πατρὸς τὴν κόρην· τὸν δὲ τὸ μὲν πρῶτον οὐκ ἄξιον κρίναντα τοῦ γάμου δυνατωτέρῳ κατεγγυῆσαι, μετὰ δὲ ταῦθ' ὄρωντα αὐτὸν ὑπὸ τοῦ βασιλέως τιμώμενοι διδόναι τὴν θυγατέρα· αὐτὸν δὲ ἀποκριθῆναι, διότι γυναῖκα μὲν οὐκέτι ἂν ἔχοι αὐτήν, παλλακίδα

3 δὲ συγχωρήσαι λαβεῖν. διὰ δὲ τῶν τοιούτων λόγων ἐδήλου τοῖς Ἕλλησιν, ὅτι Κῦρον πρότερον ἀξιούντος γενέσθαι Περσῶν φίλους οὐκ ἐβουλήθησαν, νῦν δὲ ἐκ μεταβολῆς ἐκείνων σπενδόντων συνάψαι φιλίαν ὡς μὲν πρὸς συμμάχους οὐ ποιήσεται τὰς ὁμολογίας, ὡς δὲ δούλους εἰς τὴν τῶν Περσῶν πίστιν ἑαυτοὺς παραδιδόντας προσδέξεται.

36 Ὅτι Λακεδαιμόνιοι κινδυνόμενοι τοὺς κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἕλληνας κινδυνεύειν, ἐπεμψαν πρὸς Κῦρον, ὅτι Λακεδαιμόνιοι συγγενεῖς ὄντες τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν Ἑλλήνων ἀπαγορεύουσιν αὐτῷ καταδουλοῦσθαι τὰς Ἑλληνίδας πόλεις. ὁ δὲ θαναμάσας τὸν λόγον ἔφη γνώσεσθαι τὴν ἀρετὴν αὐτῶν, ὅταν ἕνα τῶν ἑαυτοῦ δούλων πέμψῃ καταστρεφόμενον τὴν Ἑλλάδα.

dal momento che era in buoni rapporti con molti uomini di cultura e di riconosciuta saggezza.²

35. [Exc. Const. IV: de sententiis, pp. 291-293] 1. Arpago era stato nominato da Ciro, re dei Persiani, comandante delle forze navali: quando i Greci d'Asia inviarono ambasciatori a Ciro per stringere un patto di amicizia, rinfacciò che la loro condotta ricordava per molti aspetti quel che gli era capitato in passato.¹ 2. Un giorno infatti, desideroso di prendere moglie, richiese la mano della fanciulla al padre; costui però in un primo momento, giudicando Arpago indegno di sposare la figlia, la fidanzò a un uomo che godeva di maggior prestigio: poi, quando vide che il pretendente era tenuto in onore dal re, acconsentì alle nozze; Arpago però replicò al padre che non l'avrebbe presa più come moglie, ma che avrebbe acconsentito a tenersela come concubina. 3. Con queste parole Arpago voleva far notare ai Greci che essi, quando Ciro in passato li esortava a diventare amici dei Persiani, avevano rifiutato: di conseguenza, ora che la situazione era ben diversa ed essi desideravano stringere amicizia con lui, non solo non avrebbe stipulato con loro nessun accordo trattandoli come alleati, ma li avrebbe per di più accolti come schiavi, qualora si fossero affidati alla protezione dei Persiani.²

36. 1. Gli Spartani, non appena ebbero notizia dei pericoli che correavano i Greci d'Asia, inviarono a Ciro un'ambasceria per informarlo che essi, essendo della stessa stirpe dei Greci residenti in Asia, non avrebbero consentito che le città greche fossero da lui assoggettate. Ciro, mosso a stupore da questa minaccia, replicò che avrebbe potuto esprimere un giudizio sul loro valore, quando avrebbe inviato uno dei suoi schiavi a sottomettere la Grecia.¹

² L'ammirazione di Ciro nei confronti del vinto sovrano è soprattutto riconoscenza non solo della sua saggezza, ma anche della sua bontà e della sua pietas. Il Persiano pertanto non indugia a chiamarlo al suo fianco e a circondarlo di ogni attenzione (cfr. Erodoto, I 88,1).

35. ¹ Ad Arpago, il medo che aveva avuto da Astiage l'ordine di uccidere il neonato Ciro e che l'aveva aiutato nella conquista del regno, va il merito di aver portato a termine, alla guida delle forze persiane, la conquista della Ionia (Erodoto, I 162-169), fiaccando la resistenza di quelle città, come Focea e Teo, che tentarono di evitare la sottomissione al Gran Re. Sulla delegazione dei Greci d'Asia riferisce anche lo storico di Alicarnasso (I 141,1); su iniziativa degli Ioni e degli Eoli fu inviata un'ambasceria a Ciro, che dopo la conquista della Lidia si trovava ancora a Sardi, perché il Persiano garantisse loro il medesimo trattamento riservato ai Greci d'Asia da Creso.

² Erodoto non accenna, a proposito dell'ambasceria delle città greche d'Asia, né ad Arpago né alla sua esperienza personale: è Ciro a narrare la favola del suonatore di flauto e dei pesci (I 141), rinfacciando ai Greci, come fa Arpago in Diodoro, l'ambiguo atteggiamento tenuto.

36. ¹ Anche Erodoto (I 141,4; 152,2-3) fa cenno all'ambasceria inviata dagli Spartani a Ciro. Essa fu preceduta da un'altra delegazione dei rappresentanti delle città greche